

PROFESSIONISTI RIDOTTI AL SILENZIO

In www.toplegal.it

Newsletter n. 363 - 12 gennaio 2012

Vale la pena tornare sulle consultazioni avvenute in merito alle modifiche del Regolamento emittenti di Consob per quanto riguarda la trasparenza delle remunerazioni delle società quotate. L'argomento è piuttosto tecnico, apparentemente marginale rispetto alle abituali tematiche di discussione del mondo legale. Ma, proprio per questa tecnicità e specificità, è il caso di sottolinearne un aspetto assai importante. Che prende spunto non tanto quanto c'è nelle consultazioni, quanto piuttosto quanto non c'è. O meglio, non c'è stato. Un'assenza che, ad ascoltarla bene, è assordante.

L'argomento della consultazione riguarda, appunto, le remunerazioni del manager. La materia non si conclude in semplici numeri equivalenti allo stipendio. Bensì, scavalca i confini della contabilità, ed entra di prepotenza nella governance dell'azienda. Consob, infatti, non solo prevede un maggiore dettaglio sui compensi attuali e futuri, con tanto di eventuali bonus azionari o potenziali. Ma richiede l'adozione di una serie di comportamenti aziendali, nonché la produzione di una serie di documenti coinvolgenti, a loro volta, diverse funzioni dell'impresa. Specificando, per ognuna, le tempistiche e, soprattutto, le responsabilità e le ammende per mancata esecuzione. Insomma, si tratta di un meccanismo potenzialmente dirompente per le strutture interessate, sia dal punto di vista politico interno (non sempre questa trasparenza sarà priva di vittime) sia dal punto di vista del lavoro di controllo e coercizione. Dunque, questa consultazione è stato un esercizio assai rappresentativo.

Come anticipato da TopLegal.it il 4 gennaio, la consultazione ha raccolto le osservazioni e le proposte di un folto numero (per le consuetudini italiane) di operatori del mercato, soprattutto in ragione dei tempi ristretti (da ottobre all'undici novembre). Consob ha riportato venti interventi. Tra questi, il mondo legale ha avuto una buona rappresentanza. Hanno preso posizione almeno quattro studi: Baker & McKenzie, Bassilana e Associati, Legance e Bonelli Erede Pappalardo, cui vanno aggiunti gli interventi individuali dei professori **Daniele Santosuosso** e **Guido Ferrarini**.

Ebbene, il settore legale può dirsi soddisfatto? Solo in parte. Un primo appunto riguarda l'assenza istituzionale della categoria. Nel senso che, a differenza di altre realtà che si sono espresse congiuntamente, per voce di un unico organo di rappresentanza, questo concetto risulta ancora latente per gli avvocati. Il confronto, peraltro, se non si vuole porlo con associazioni come Abi, Confindustria e Assopopolari, è però senz'altro proponibile con il Consiglio dell'ordine dei commercialisti, il quale ha avanzato una sua proposta.

Ma c'è un'assenza assai più rilevante che non deve sfuggire. Pur trattandosi di una materia di grande rilevanza per il diritto societario, ciò che spicca, nella lista degli autori delle osservazioni, è l'assenza dei giuristi d'impresa. Il fatto poi che manchino sia a livello di singole realtà aziendali sia a livello di realtà associativa (l'Associazione italiana giuristi di impresa, Aigi) rappresenta un moltiplicatore del problema originario.

La matrice del problema, infatti, difficilmente può essere individuata nella scarsa capacità propositiva degli avvocati che compongono gli uffici legali societari. Piuttosto, va ricercata nell'anomala condizione di questi avvocati. Innanzi tutto, verso il resto della categoria, nei confronti della quale si misurano poco comprensibili (o quanto meno ripensabili) differenziazioni di ordinamento professionale. E poi - e di conseguenza - l'anomalia si estende e indebolisce l'identità e le forze negoziali degli avvocati rispetto alle stesse realtà aziendali in cui si muovono. Dove, nella sostanza, ruoli, posizionamenti e poteri continuano a essere estremamente differenziati, con situazioni di massima importanza e considerazione

che convivono con altre condizioni di semi-marginalità.

Lo squilibrio che caratterizza la posizione degli uffici legali aziendali, poi, sembra quasi essere stato ribadito dal fatto che nella consultazione di Consob è intervenuta Assonime, l'associazione delle società italiane per azioni. Come a dire: chi parla delle questioni legali delle società, sono solo e unicamente le società. È formalmente corretto. Ma, nella sostanza, occorre indagare perché i professionisti che di quelle questioni direttamente si occupano continuano a essere costretti al silenzio.

Luca Testoni